ANNO XV. UDINE, 30 LUGLIO 1903. NUMERO 11.

Pagine Friulane

Periodico mensile
di storia e letteratura della regione friulana.

ABBONAMENTO: Per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici lire **4**.
Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.

Tre lettere di Girolamo Asquini a Pietro Zorutti e una dello Zorutti all'Asquini.

Benchè, nei riguardi filologici, ci sia molto a ridire, non paiono senza interesse queste lettere che concernono il nostro dialetto, del quale, pur troppo, sono ben pochi coloro che si siano di proposito occupati fino ad ora. Chi sa ch'esse non invoglino altri a volger su questo campo poco esplorato i propri studi, illustrando, anche sotto l'aspetto della lingua, la piccola patria friulana.

LA DIREZIONE.

Al Sig. Pietro Zorutti - Udine.

Parma 11 Aprile 1820.

Eccomi sollecito e pronto, ornat.mo Signor Pietro, a mantenere la parola datale coll'ultima mia 7 corr., di mandarle cioè la spiegazione di alcune voci. Argomento ancor questo che deve essere dalla nostra Accademia celtica trattato e discusso per l'integrità del vocabolario della lingua del Friuli.

(Dopo aver data la derivazione etimologica di queste voci friulane che vengono dal Gallo-Celtico, il Co: Girolamo Asquini prosegue):

Ed ecco quanto fertile appunto ed abondante di significati nella povertà delle sue voci primitive sia la lingua dei Gallo-Celti, e come sapevano essi adattarle bene e farne dei composti, nell'imporre i nomi alle cose, che esprimessero la natura delle stesse e loro proprietà. Basterebbero queste poche osservazioni per farci conoscere che erano veramente filosofi e dotati di molto criterio e fino discernimento e non già que'rudi e barbari che ce li descrivono gli antichi Romani scrittori nelle loro opere, intenti soltanto ad esaltare se stessi e deprimere gli altri, segnatamente i Galli, loro dichiarati nemici. E se mai in tanta moltitudine d'idee false, o almeno sospette, che ci ànno tramandato, sono stati costretti talvolta parlare diversamente, sembra in certa maniera che l'abbiano fatto con qualche rincrescimento o piuttosto per inavvertenza, ovvero per maggiormente esaltare se medesimi, come si osserva in tanti luoghi di Cesare ne' suoi Commentari. I monumenti che di essi quà e là sparsi ci rimangono, dimostrano il contrario, ed anzi all'opposto sappiamo che i Romani ànno apprese ed adottate dai Galli molte loro pratiche e cognizioni in agricoltura e nelle arti e segnatamente la più difficile di tutte, quella cioè di ben guerreggiare e difendersi.

Potrò da ora innanzi liberamente, a guisa d'un altro *Suppet*, trascorrere per i prati ameni e deliziosi di questa Scienza, da pochi conosciuta e da veruno, per quanto io sappia, sin quì coltivata. Ho detto come un *Suppet*, nome friulano e nello stesso tempo celtico della *Cavalletta*. È ancor desso un composto di due voci primitive cioè *Up* che significa fare un salto e *Pet* lo stesso di *come*, con l'S in principio: *Sup-pet* adunque, e non *Zuppet*, come malamente si scrive, insegnandocelo la lingua madre, è il medesimo che dire *pronto a far* salti. Così *mùs* (asino) vale *pigro, tardo stupido.*

Ma io mi diffondo troppo su questa materia, forse con sua nausea e fastidio. Finirò adunque con pregarla a riverire tutti i nostri soci, animarli ed infervorarli alla continuazione del Vocabolario della lingua friulana, e segnatamente il valente giovane Francesco Comelli, a proseguire le sue operazioni grammaticali, la sintassi e ortografia della medesima. Mille doveri al signor D.re Bertoldi, al quale favorirà dire che la nostra Accademia attende dalla di lui bravura e capacità una bell'ode in metro friulano del nostro Cornelio Gallo e della sua Licori. E pieno di vera stima e perfetta amicizia passo a dichiararmi.

GIROLAMO ASQUINI.

* * *

Nobile Signor Conte Pregiatissimo.

Udine, 28 Aprile 1820.

Io Le sono debitore, Signor Conte, di riscontro a due pregiatissime sue, ma voglio lusingarmi mi avrà per iscusato, quando mi sia permesso di brevemente esporle le mie giustificazioni. Appena mi pervenne la prima in data 24 marzo p. p. io dovetti passare alla campagna per accudire ad alcuni urgenti miei affari, l'imbarazzo de' quali mi occupò a segno tale da toglierm fino un momento di riflesso per riscontrarla. Restituitomi, ricevetti la seconda, e mia moglie la notte stessa diede alla luce una figlia e moltiplicò così i pensieri della paternità. Io spero che queste ingenue esposizioni mi daranno titolo al di Lei compatimento, sicuro ch'Ella vorrà cancellare la memoria di una involontaria mancanza.

Passo ora ad incontrare i di Lei sentimenti. *In primis* io deggio esternarle i più vivi ringraziamenti per la onorevole e gratissima dichiarazione ch'Ella mi fa di accettare la dedica del mio almanacco. L'unico merito di questo sarà quello di portar in fronte il nome d'un illustre Personaggio, Protettore e Ristauratore dell'idioma in cui sarà scritto. Ecco in conseguenza che il danno si riverte tutto a di Lei carico, perdendo Lei, per far acquistare alla mia produzione.

O avuto in seguito motivo di scorgere il di Lei profondo studio nello scaturire l'origine ed il significato composto della nostra lingua. I di Lei progressi si avanzano mirabilmente, ed al certo veruno de' nostri Accademici tanto studio adopera per cooperare allo scopo. Godetti al sommo la spiegazione dei vocaboli.

Così Ella, Sig.r Conte Preg.mo, senza forse avvedersene, nell'approfondire l'origine della lingua friulana studia anche il quadro della natura umana..... Le di Lei erudite e vivacissime idee mi trattengono delle ore con l'amico Cosatti (1) e servono di allettamento ai soci.

Attendo con impazienza un suo riscontro. Io mi occupo del mio almanacco ed il lavoro ferve, e mi lusingo di ridurlo al suo termine fra breve. Mi riserbo fra non molti ordinari, di trascriverle un saggio, per metterla al fatto della condotta de' miei pensieri e della qualunque validità del progetto, e pieno di profonda stima passo all'onore di dirmi.

Obbli.mo servo
PIETRO ZORUTTI.

* * *

Al Signor Pietro Zorutti - Udine.

Parma, 6 giugno 1820.

(Il Co: Girolamo Asquini, dopo essersi scusato con Pietro Zorutti di non aver risposto ancora ad una sua lettera per essere occupato in un lavoro letterario, che doveva esser compito senza indugio, seguita così:)

Mi trovo talmente spossato e stanco
Che chei che mi chialin di sore e di sot
dug disin ch'hai ciere di coze e verzot,

ed è per questo appunto che ò bisogno di qualche giorno di riposo. Eccole ora la cagione per cui non le ò sin quì risposto.

Non manco però di farlo, appena terminata l'opera mia, con queste frettolose righe, riserbandomi in altro incontro, se Ella me ne darà l'occasione, di scriverle qualche cosa sulla nostra lingua del Friuli, la quale quanto più vo meditando, tanto maggiormente ritrovo in essa di quelle bellezze che fanno rimanere attonito non solo me, ma chiunque à buon gusto e intelligenza in questa sorte di studi. Concludo dunque che la nostra friulana favella, quella stessa che gli ignoranti sprezzano e pare sdegnino perfino di parlare, è di gran lunga superiore a tutti gli altri dialetti d'Italia di cui questa è madre.

Intanto per non lasciarla totalmente digiuna, nemmeno questa volta, le darò la spiegazione di una sola voce nostrana, e questa sarà la medesima di *coze*, che ò nominata quì sopra. Essa viene dal celtico *cozi* che significa una cosa *debole*, di *poca durata*, *facile a perire*, sicchè *coze* (parlando della pianta) vale lo stesso che *debole* di fusto e di poca durata, come in fatti sono le zucche, bastando loro un piccol gelo per farle perire.

Mi riverisca l'amico Cosatti, gli antecipi i miei ringraziamenti pel dizionario delle quattro lingue del Megisero che à provveduto per conto mio a Trieste, il quale mi sarà carissimo ed utilissimo, a cui pure dirà

Che non dismentearai chest benefici
Sin che barbe martin farà il so uffici.

Finisco col pregarla de' miei distinti rispetti a tutti i soci e in particolar modo al meritissimo Sig.r Raimondo Cortelazis ed al Sig.r Presani, ed a volermi credere quale con tutto l'affetto e con la più cordiale amicizia mi dico

GIROLAMO ASQUINI.

* * *

Al Signor Pietro Zorutti - Udine.

Parma, 29 settembre 1820.

Gradisco sommamente l'onore che Ella si degna volermi impartire, ornat.mo Signor Pietro, colla dedicatoria del suo giornale, pel prossimo anno 1821, intitolato *Il Stroligh Furlan*, la quale tanto più volentieri accetto, quanto che con essa vengo a ricevere un pegno del suo amore. Mi dispiace soltanto che poteva scegliere altro miglior soggetto e più degno di me, che molti pur ve n'ànno in tutto il Friuli; ma vedo bene ch'Ella vuole porvi in fronte questa prima volta il mio nome, come di quello che si è con qualche studio applicato alla cognizione della propria lingua e rintracciarne la sua vera origine. Io la ringrazio adunque distintamente e me le professo al maggior segno obbligato.

Le dirò quanto mi suggerisce la memoria sulla parola *Stroligh*, che io credo pretta celtica e che si debba scrivere senza l'aspirazione, che non à qui luogo, ma solo nel caso in cui sia seguita delle vocali *e* ed *i* come per esempio *stroleghi* nel dialetto veneziano, fuori del quale la *g* finale prende il suono del K o C aspro, come vediamo nelle voci *lung*, *sang*, *rang*, cosa osservata anche dagli antichi Celti, di cui abbiamo l'esempio in questa di *strolleg* o *strollig*, che io credo si debba scrivere con la doppia *L*, come si apprende dalla stessa lingua madre, ed è un composto delle due voci primitive *stroll* che, a sentimento dei Padri Maunoir e Pelletier e secondo il Sig.r Bullet, significa *ordinare mettere a suo posto*, *riunire insieme*, ed *eg*, lo stesso che *ig*, perchè in questa lingua le due vocali

(1) Lorenzo Cosatti, giovane di gran talento nella scienza tipografica, e nella Bibliografia, morto assai giovane, improvvisamente per aneurisma (Nota del Co. Girolamo Asquini).

e ed *i* in principio di parola possono sostituirsi indifferentemente una per l'altra, à il doppio significato di *acqua, rugiada* e *sito, luogo*, sicchè *stroll-eg* o *stroll-ig* che *ordina* e *mette a suo posto* e nel caso nostro si sottintende *i quarti della luna* o *le fasi lunari*, predicendo egualmente il buono come il cattivo, espresso nel doppio significato della voce *eg*, che vale *acqua* o *rugiada*, come si è detto, cioè pioggia o sereno, indicatoci quest'ultimo dalla rugiada che mai cade se non a cielo placido e sereno; ed ecco che anche la parola *strollig* à la sua derivazione dal celtico, lo che pare non potersene dubitare.

Passo all'onore di protestarmi.

GIROLAMO ASQUINI.

Due documenti inediti del 1674

riferentisi a casi di stregoneria

Questi due documenti, che si conservano ancora a Ligosullo, li trascrissi perchè mi pare metta il conto che siano conosciuti.

Il primo (7 febbraio 1674) redatto per mano di notaio, è diretto al luogotenente della Patria, il secondo (15 agosto dello stesso anno) fu innalzato dai capi famiglia di Ligosullo e Tausia a Mons. Ill.mo e Rev.mo Carlo Francesco Airoldo, Arcivescovo di Edessa e Nunzio apostolico presso la Serenissima di Venezia: amendue, perchè volessero interessare il Patriarca Giov. Card. Delfino a spedire un sacerdote in quei paesi per l'istruzione ed assistenza spirituale della popolazione.

Parecchi anni or sono s'è fatto tanto chiasso sui giornali e perfino in Parlamento per le *spiritate di Verzegnis;* o non è giusto che delle loro antenate di Ligosullo si faccia almeno un cenno, benchè siano passati oltre due secoli dalla loro morte?

SAC. L. DA POZZO.

DOCUMENTO I.

In Christi Nomine. Amen

Giorno di mercoledì li 7 Febbraro 1674.

Fatto in Paluzza in Studio di me infrascritto Nodaro.

Nella Villa di Ligosullo vicino al contin delli Austriaci sogetta alla Parocchia di S. Daniele nel Canal di Santo Pietro della Cargna, l'anno passato di Luglio principiò a scoprirsi due donne maleficate, infette ed ossesse da spiriti immondi, et d'indi sino al tempo presente sono scoperte altre simili del sesso medesimo di tempo in tempo fino al numero di ventisei, delle quali sei furono liberate da un R. P. del Convento di S. Nicolò del Lio di Venezia, e due di quelle sono ritornate al medesimo stato, e così di tempo in tempo se ne vanno sempre scoprendo delle altre, il che causa agli abitanti di detta Villa, che sono in N. di 360 circum circa, non poco spavento, incommodi e gravissimi dispendii. Mossi perciò gli uomini di detto Comune per procurar rimedio a tanta calamità, ono hoggi convocati al loro loco solito a Consiglio, et ivi determinato di far ricorso all'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Logotenente di Udine, mentre questa sia materia ad esso Ecc.mo aspetante, et in diffetto dell'Em.mo Cardinale Delphino alla cui diocesi è soggetta questa Cura e Pieve, ad impetrare qualche sufraggio, a ciò questi miserabili restassino solevati. Perciò quivi presenti M.ro Andrea qm. Christophoro Moro Meriga, M.ro Iacomo qm. Pietro Molinaro, Iacomo qm. Daniello Moro, et Olivo Craighero Giurati, con commissione di tutti gli huomini del loro Comune, hanno ad hoc, conforme il stabilito espediti, creati, et ordinati in loro Procuratori et Nuntii li Ser Pietro figliolo di Filippo Morochutto, et Ser Zuanne qm. Daniel Morochutto ambi di detta Villa di Ligosullo, authorizando li medesimi à far comparsa à nome di detto Comune avanti li medesimi Personaggi (o qualsiasi altro sogetto incombesse tale materia) suplicando li medesimi in visceribus Christi a comiserare l'infelicissimo stato di questi miserabili, et insieme trovar modo per la Paterna cura dei loro suditi, che sempre osservano con tanta gelosia, acciò restino sufragati; et dar ampia fede a questi loro Nontii di tutto quello che a bocca overo con suplica rapresenteranno; promettendo essi Meriga e giurati di sopra nominati per nome loro e di tutta la università del loro Comune tutto quello che predetti loro Procuratori et Nontii deputati verà fatto, operato, significato, ottenuto, et agitato; haver il tutto sempre per fermo, rato, e grato; mantenere ed osservare sotto obligatione di tutti i loro beni mobili, stabili, presenti et venturi ecc.

Presenti D.no Christophoro di Ronco della Villa di Rivo, et D.no Zuan-Batta qm. Zuanne del Negro quì di Paluzza testimonii ecc.

Ex Notis suis fideliter eduxit, et in fide subscripsit, ac suum solitum Tabellionatus signum apposuit Candidus Radivus Not.us Palutie.

Nos Germanicus Bertutius pro Ser.mo Dom.o Venet. Gastaldio et Iudex Terræ Tulmetii, totiusque Provinciæ Carneæ, fidem indubiam facimus et publice attestamur omnibus et singulis presentes nostras inspecturis, atque lecturis, suprasciptum Dominum Candidum Radivum esse publicum Veneta Auctoritate Notarium in Villa Palutie Jurisdictionis supradictæ, cuius scripturæ hic plena adhibetur fides. In quorum fides ecc.

Tulmetii die 9 Februarii 1674.

* * *

DOCUMENTO II.

Ill.mo et Rev.mo S.r S.r Pad.on Col.mo

L'honorato nostro Comune di Ligosullo et Tausia nella Cargna, esistente al N. di 450 anime, siede distante dalla V.da Chiesa di S. Daniele sopra la Villa di Paluzza 4 miglie di strada assai faticosa, di ripe scoscese, rivi d'aqua, che per ogni intemperie di pioggie si à intransitabile, massimamente l'inverno, per esser la Villa in montagn'alta, dove cascano le novi di dismirat' altezza, per 6 mesi continui impedisce il transito di andar alla S. Messa et divini offitii, non solo ai fanciulli et decrepiti, ma anco a persone di più robusta indole, altri che non ha modo di spendere, convien tralasciar d'andare, poichè, apena finita la devotione, è mezo giorno, e la plebe strusiata non pol ritornare a casa senza prender cibo onde per tal incommodità la gioventù si rileva senza dotrina Christiana, e ve ne sono de ben atempati che non sano l'oratione Domenicale, e talvolta morono alcuni senza gli ordini di S. Madre Chiesa.

In tempo che risedeva in questa Cura il R.mo Mons.r P. Gio. Batta Hermano Preposito della Colleggiata di S. Pietro, sostenè questa carica da 50 anni, il nostro Commune risolse di riformar la loro vecchia Chiesiola, che era fatta incapace al popolo cresciuto, questo buon Prelato tutto disinteressato con religioso zelo, cognoscendo per longa pratica, che il popolo in questa sua Cura era fatto numeroso, a segno che hebbe a dire, che lui solo con il Capellano non poteva suplire al bisogno di tanta gente, che però esortava a fare ogni sforzo di fabricar una decente et adequata Chiesa per condotta di un proprio Curato, sopra quel pietoso

ricordo si ha fatto il possibili a ridurla nello stato che s'aritrova. (1)

Nelli anni passati nell'ultima visita che fece il R.mo Mons.r Vescovo di Parenzo (2) supplicassimo per la concessione d'un Sacerdote a proprie spese, non potendo restar serviti a sufficienza dal R.mo Curato di Paluzza per le cause già narrate, e nel principio ci fu data ferma speranza di farne restar consolati, ma infine o fosse Mons.re Vescovo da maggior ocupationi impedito o dalla contraria parte diversamente informato, tuttochè la nostra domanda fu a solo oggetto spirituale, et per salute delle anime nostre, et così restassimo delusi dalla gratia con grande confusione. Continuando poi gran parte della roza gente nel uso selvatico con poco timor di Dio, con maleditioni, biastemie et imprecationi inaudite, privi di Dotrina et Fede, hebbe ben presto facoltà il Comun Inimico di prender possesso di quei corpi, e sarebbe senza meno incalzato il male, se la pietà dell' Em.mo P.rone con paterno e santo zelo non havesse proveduto con inviarne un tal R.do P. Cornelio da Novara della Religion Francescana, che con la dimora di un mese in detto loco, mediante la sua santa Predicatione, Dotrina, ferventi orationi, ha ottenuto gratia dal Sommo Fatore, che gli ossessi son miracolosamente liberati da tal diabolica infestazione.

Per render dunque gratie a S. D. M. per la libertà di sì spaventoso flagello, desiderosi nelle anime d'esser maggiormente istrutti et educati christianamente, supplichevolmente rappresentiamo alla prudenza di V. S. Ill.ma et Re.ma il nostro urgente aggiunto spirituale, acciò ne sii concesso un Sacerdote, come più proprio li parerà et per darne parte a S. Eminenza, et render informata benissimo del tutto coll' applicatione degni farne l'osservatione del sito et loco col proprio ochio, aciò ne sii favorevole nell'Anonciatura, sperando d'esser senza meno esaudite le nostre giustissime preghiere, con che gli faciamo reverenza ecc.

Data 15 Agosto 1674.

Humilissimi
Li Comuni di Ligosullo et Tausia
nella Cargna.

(1) Quanto costò questa nuova Chiesa ai paesi di Ligosullo e Tausia? Da un altro documento trascrivo il seguente brano: Fu fabricata di presente una Chiesa, nella erettione della quale hanno speso da 4000 Ducati, con tanto loro incomodo, quanto in riguardo al loro miserissimo stato, alla mancanza di tutte le cose, essendo convenuto in fin portare tutta la materia su le propric spalle.

(2) Era Mr. Gio. Batta de Giudici (de Iudicibus) suffraganeo del Patriarca e Visitatore Apostolico della Carnia e del Cadore per l'anno 1659.

ARS NOVA

'O cognòs une sciòre mànou-mal,
blanchie e rosse di muse come un flor,
ciavèi nèris e vòi dal stess color,
In nùie, in nùie fur dal natural.

Si è pensàde di fassi fà da un tal
el ritratt, e chest tal a l'è un pitor
di chei modèrnos, che si àn fatt onor
a fuarçe di violett mitùt su 'l zal.

E lui lu à fatt cussì: le muse viole,
ma di un viole clarùt, e viole scur
el vistit e viole 'l fond c'al console:

Sintade in cadregòn cu 'l spagnolett
jè fume e de bochiute sò ven fur
a gòrgs el fun violett... violett... violett.

A. Bauzon.

DA UN LIBRO DI CASSA

Diario di un negoziante di S. Daniele

Anni 1842-43-44.

Mi pare di compiere cosa non del tutto inutile presentando ai lettori delle *Pagine friulane* il presente lavoretto.

«Da un libro di cassa» è il titolo di esso ed infatti sono note estratte da un libro di cassa di un negoziante di S. Daniele, vissuto verso la metà del secolo scorso (1), libro che fu trovato per mero caso presso un pizzicagnolo (2) e che ho creduto bene di sottrarre all'umile destino in cui sarebbe incorso.

Certo, è un curioso registro, nel quale, ai dati dell'entrata e dell'uscita di un negozio di ferramenta, sono intercalati dei giudizi su fatti avvenuti, su costumi, e delle note di cronaca riguardanti il paese di S, Daniele del Friuli. Io non feci altro che ordinare queste note, lasciandole pel rimanente quasi del tutto intatte, poichè mi sembra che, correggendone o modificandone la forma, non si aggiungerebbe ad esse alcun nuovo valore. Però anche ordinate, queste note non possono pretendere il nome di storia e nemmeno quello più modesto di cronaca, formando esse piuttosto un semplice diario. Ho poi anche conservate molte indicazioni di indole tutta particolare, le quali hanno, s'io non m'illudo, una certa importanza, venendo a chiarire certi usi, certe maniere di pensare e di vedere di mezzo secolo fa.

Ma è tempo di cedere la parola al nostro autore, non senza prima domandare per conto mio un po' di compatimento, in vista della buona volontà e della pazienza adoperata.

G. Vidoni.

Anno 1842.

16 Febbraio. Mercoledì terzo di mese (3). Molta gente ma poco giro.

17 Febbraio. Giovedì. È arrivato il Capitano Mussiucher.

18 Febbraio. Venerdì. È partito il sopradetto Capitano mal contento per non essere effettuato il contratto di nozze, con questa Ceconi Anneta, figlia del Sig. Lorenzo. Continua il buon tempo.

27 Febbraio. Domenica III.a di quaresima offuscato e delle Marzolate. (4)

3 Marzo. Giovedì. È partito per Legnago il Comissario distrettuale Giorgio Sgobero arrivato qui li 30 Marzo 1841. Quale sia la causa non lo so; ma si ritiene per la giornata 13 Maggio p. p.

6 Marzo. Domenica IV.a di Quaresima. La elemosina delle anime del Purgatorio è stata di Austriache L. 752.58: Il Predicatore si chiama

(1) Taccio per ora il nome, che mi riservo di fare in altra occasione.

(2) Attualmente trovasi presso la biblioteca comunale di S. Daniele.

(3) Ancora il terzo mercoledì di ogni mese in S. Daniele è giorno di fiera.

(4) Si dà in dialetto friulano il nome di *marzoladis* alle bufere caratteristiche del mese di marzo.

Padre Luigi di Verona dei Padri Riformati in Venezia: in meno sono state Austriache L. 51.04.

N. B. nella grandissima mancanza di moneta piccola, generosa è stata la limosina.

13 Marzo. Domenica di Passione è stato ucciso a St. Tomaso un topazino rasè di quì.

25 Marzo. Venerdì Santo. Questo giorno di Venerdi Santo al mio negozio fu fatta l'illuminazione rappresentante il Monte Calvario per onorare la Processione del *Sangue Precioso* e nel mezzo della bottega era una fontana d'acqua, eseguita dal mio nipote Francesco. Da tutti fu applaudita per la novità della cosa e la maggior parte della gente si fermava, ed è ritornata a osservarla; la spesa in tutto è stata di Austriache L. 7.54.

26 Marzo. Sabato Santo bella giornata. Sono 21 anni che consegno alli fabbri di quì una fugacia di libre tre di farina l'una, il Venerdì Santo; come pure alli poveri del paese, il Sabato Santo delle fugacie di libre 16 l'una, finalmente d'oncie sei di farina per cadauna. Sono 17 anni che viene ciò fatto da me e, a Dio piacendo, farò sino avrò vita. Le fugacie sono in tutte state....., e la spesa fù di 18.

27 Marzo. Domenica di Ressurezione. Fù un poca di burasca. È morto Regini Signor Alessandro ottuagenario, direttore della Posta.

17 Aprile. La terza Domenica dopo Pasqua che è il Patrocinio di San Giuseppe ha instituito anni fà questo Monsignore Arciprete Don Francesco Pinzani di somministrare la Comunione alla Gioventù con pompa grande. In quest'oggi sono stati maschi numero 44 femmine numero 42, in tutti 86. Almeno quest'atto pietoso fu creato del citato Pinzani.

8 Maggio. Domenica VI.ª dopo Pentecoste (1). Generoso passaggio di selvatico. Molte Giochete (2) hanno ucciso. Continua sirocco.

26 Maggio. Giovedì. Corpus Domini. Bella la processione con la Banda Musicale. Sono stati rari anni che ciò non ebbe effetto.

26 Giugno. Domenica VI.ª dopo le Pentecoste. Le Galette sono abbondanti. In giornata li prezzi sono ridotti dalle Venete L. 4.15 alle *nre.* (3)

28 Giugno. Martedì. Sègala e formento si tagliano a rompicollo.

30 Giugno. Giovedì: il caldo si fa molto sentire. Venduti verso pronta cassa 300 falcini e ricavato L. 271.38 (4).

7 Luglio. Giovedì. Per la stravaganza del tempo di ieri freddo tale, che misi la camiziola.

8 Luglio. Venerdì. Oggi alle sei e mezza antimeridiane è stato l'Eclis dalli Giornali da molto tempo annunciato. È stato tale che ha convenutoa ccendere il lume. Molta gente idiota ebbe paura e varie donne furono prese da male. Dicono che ci vorranno tre secoli per vedere una simile cosa. Totalmente era nuvolato.

9 Luglio. Sabato. È ritornato caldo, dopo leggiera piova.

10 Luglio. Domenica VII dopo Pentecoste. Sono stato alla Sagra a Dignano ad oggetto di fare una visita al sig. Giuseppe Fabris che prese moglie a Turiaco nell'Illirio un'ostessa. Benchè di offusca nascità, ha un tratto nobile, che può dare lezione alle prime Signore di questi contorni. La famiglia Fabris è la più ricca del Distretto senza ambizione. Serva di norma a chi leggerà in avvenire la presente memoria; ed in oggetto di maritagio abbia la preferenza il genio sull'interesse.

12 Luglio. Martedì, Santo Ermacora, caldo grande. Mi recai al mercato a St. Ermacora a Buia in casa del sig. Pietro fù Federico Barnaba. L'oggetto è stato per complimentare sua sorella Angiola ammogliata con Monsieur Radrier fù ufficiale del Regimento 92 francese, ora abitante a Parigi, e vedova. Sono 26 anni che si ritrova assente dalla Patria, non per questo si è dimenticata la lingua paterna e le persone, che conosceva prima della sua partenza. Per la moltitudine delli foresti e parenti tre tavole hanno dovuto apparecchiare per il pranzo. In tutti saremo stati circa ottanta. Al mercato è stata una immensità di gente.

24 Luglio. Domenica X dopo Pentecoste ottima giornata. Li Dilettanti del paese formanti la Banda Musicale sono portati a Flaibano in casa Nob. Angelo de Rosmini e sono divertiti e ballato la maggiore parte della notte.

30. Luglio Sabato. Arrivato Monsignore Cavaliere Vescovo Emanuele Lodi Diocesano, accompagnato da un suo Collega Vescovo di Ceneda. Procederono incontro fino a Fagagna 13 Carozze. Arrivarono alle sei pomeridiane accresciute d'altre due Carozze e accompagnate di numeroso popolo benchè fosse tempo piovoso. Alle sette diede principio a somministrare il S. S. Sacramento della Cresima l'illustrissimo e Rev. Mon. Vescovo di Ceneda. Tenni alla Cresima Pietro figlio del farmacista a cui gli regalai un orologio del prezzo di 12. (1).... Aveva d'essere illuminazione, ma un forte vento non permise: il giorno dopo ho tenuto alla Cresima mio nipote.

31 Luglio. Domenica XI dopo Pentecoste. Moltissima gente è stata e si calcola abbia cresimati circa tre mille. Ànno venduto tutte le paste dolci detti Busulai prima del mezzo giorno e se ne avessero avuti ancora dieci mille sarebbero stati consumati. Il Vescovo diocesano dopo la S. S. Messa fece un discorso assai comovente, relativo alle funeste circostanze del decorso anno, e terminò col dare la benedizione col Santissimo Sacra-

(1) L'a. voleva dire VI. dopo pasqua. La prossima Domenica Pentecoste.

(2) Nome, che si da ad un uccello di palude.

(3) Questa certamente è una marca del negozio.

(4) Segno questo di un abbondante raccolto di frumento e segala a dispetto del «guasto grandissimo in tutte le campagne» lamentato del N. A.

(1) Il N. A., in causa di cresima, o di battesimi, da quanto risulta dal suo registro, era padrino di mezzo paese almeno.

mento; alle sei pomeridiane ripartì per Udine. Se fosse fermato anche due giorni, avrebbe avuto che fare. Per buona sorte la giornata è stata suficientemente buona, e senza piova. E' arrivata una compagnia di Comici e sono associato per dodici comedie verso l'esborso di Austriache Lire tre: come andrà a finire questa facenda non lo so, essendo la compagnia piena di bisogni.

15 Agosto. Lunedì La B. V. dell'Assunzione. Da questo sig. Giuseppe Peressini fù regalata una Croce d'argento del valore d'Austriache circa L. 450. 00 alla B. V. della Fratta, appiedi della stessa si legge *Munificentia Iosephi Peressini* per cui l'Arciprete D. Francesco Pinzani fece coprire l'inscrizione, vietata dal Consiglio di Trento. Ciò diede motivo a vari dispiaceri, caricando molto la superbia del donatore.

26 Agosto Venerdì. Grandiosa processione alla B. V. di Comercio (1) per intercedere la grazia della piova. Nel dopo pranzo tutte le buone speranze senza effetto.

27 Agosto Sabato. Fù della piova alla sera e verso mezza notte. L'aria è rinfrescata.

28 Agosto Domenica XV dopo Pendecoste. Il danno della campagna per l'asciutto viene generalmente calcolato a un terzo di raccolto in meno di questo Distretto.

29 Agosto Lunedì Mercato franco di S. Daniele agostino. Molta gente con poco giro per la scarsezza della piccola valuta. Giornata calda assai.

30 Agosto Martedì Continua il caldo. Varie Processioni alla B. V. di Comercio di vari Distretti per intercedere la bramata piova. Alle due pomeridiane proveniente da Spilimbergo è àrrivato qui sua Eccellenza il Governatore di Venezia conte Palfi, Prencipe e Magnato d'Ongheria. Visitò li Pubblici Uffici, la Chiesa Parocchiale e di Santo Antonio non che la libreria (2). Ripartì alle quattro ore diretto per la Cargna.

8 Settembre Giovedì La B. V. della natività. Generosa Processione alla B. V. della Strada (3) per ottenere la grazia della piova.

9 Settembre Venerdì. Nella notte è stata la piova e ha passato mezza quarta il terreno.

13 Settembre Martedì. Ultima recita è stata rappresentata dalla Comica Compagnia. La produzione è stata del giovine Teobaldo (4) figlio del Nobile Dottore Pietro Antonio fù Giuseppe Ciconi di buona memoria, intitolata il Mussulmano. Il dramma ha incontrato ed il pubblico è stato soddisfatto. A merito del Commissario distrettuale Ostermann vari creditori sono stati pagati di quel birbante di Capo Comico, avendo per progetto di lasciare tutti esposti. Dal paese ha portato via del danaro.

(1) Santuario, che dista circa Km. 5 da S. Daniele.
(2) La biblioteca comunale.
(3) Santuario esistente in S. Daniele.
(4) Teobaldo Ciconi (1824-1865). Nacque a S. Daniele, fu poeta, commediografo, pubblicista di gran valore, ispirato sempre dall'amore per la Patria, per la quale combattè anche colla spada. Hanno ancora vita sui nostri teatri diverse sue produzioni, come Le pecorelle smarrite, Le mosche bianche, La statua di carne, ecc. —

16 Settembre Venerdì. È morto il sig. Daniele Cedolini oriundo di Vito d'Asio, negoziante e mio buono amico e corrispondente.

10 Ottobre Lunedì. Mercato chiamato dellis Bueris. Molta gente e poco giro.

23 Ottobre Domenica XXIII dopo Pentecoste. E morto il Conte Francesco fù Antonio Ronchi mio compare e buon amico, più giovine di me.

27 Ottobre Giovedì. Anno quinto, quest'oggi sono stato al consueto pranzo dal Parroco Cimenti di Dignano. In tavola si trovavano ad essere tredici allegri religiosi, nove di San Daniele e quattro del villagio ed io solo di secolare. Come gli anni scorsi feçi gli onori della tavola ed ebbi in contraccambio la compiacenza di ricevere un brindisi alla mia salute. Incontrai di spese per tale causa compreso nolo e mancie Austriache Lire 1,10.

21 Novembre Lunedì. La B. V. della Salute. Quì fù fatta solenne festa e la funzione è stata alla Madonna (1). Il mio negozio non fù aperto, e prego e ordino alli miei eredi abbiano a fare lo stesso ancorchè la giornata venisse in giorno di mercato franco. Fui a pranzo a Pradimercato, ma prima sono stato alla Santa Messa in detto luogo, ove la Chiesetta è dedicata alla B. V. della salute. La giornata fù variabile, ma alquanto fredda.

31 Dicembre Sabato. Termina l'anno con oscura giornata. Esborsi in valuta veneta in causa mancie del primo dell'anno: alla cognata un napoleone, alli nipoti di mio fratello Francesco consegnatogli mezza sovrana quando è andato a Padova l'ultima volta e riportata; a Valentino, a Carlo, a Daniele che sta con me in bottega secondo anno un ongaro, a Luigi il giorno che è partito il primo anno a Venezia alla nuova scuola Tetica (2) un pezzo da 5 franchi, alla Antonietta per ultima volta perchè fatta sposa un mezzo napoleone, a Leonora 21, a Elena 21, al barbiere 0.18, al nonzolo del S. S. Sacramento 0.18, idem a quello di questo duomo, al postiglione delle lettere 1,15, servitù di casa 1, a Zanini Cecilia 2.19, all'altra serva d'Agosto 1.15, al facchino del Negozio 5.18, al famiglio 1.15, al giovine della Bottega di Caffè 1.15, al carettiere del Negozio 0.18, alle guardie di finanza, alla serva della osteria di Troboldi 0.18, altri a piccoli, altri non registrati 8.15.

Chi leggerà in avvenire ciò qui è scritto restano pregati d'una *ave maria* per lo scrivente.

Anno 1843.

1 Gennaio Domenica. Oggi è stato aperto il Santo Giubileo ordinato dal Pontefice implorando grazia per il Regno di Spagna il quale minacia d'apostatare. Ogni sera sono state recitate le Litanie di tutti li Santi con

(1) Il Santuario della B. V. di Strada in S. Daniele.
(2) Scuole tecniche.

le preci, cinque *Padrenostri, avemaria e gloria patri,* finalmente il *Miserere.* Durò quindici giorni, e ebbe il suo fine il 15 del mese. Per ottenere le indulgenze era dovere nel sopradetto termine di confessarsi. e comunicarsi, e visitare tre volte una Chiesa pregando per il Papa regnante Gregorio. Io ringraziando il Cielo il tutto ho fatto.

15 Gennaio Domenica II di Carnevale e ultimo giorno di Giubileo.

9 Febbraio Giovedì. Variabile giornata. Per li capricci di questo Monsignor Arciprete D. Francesco Pinzani, la fraternità del S. S. Sacramento approvata dalla Sede Papale e dall'Eccelso Governo di Venezia è stata dall'anno 1838 a oggi che fù fatta la congregazione generale, senza Re e senza Regno. L'origine di tutto è stato per un coperto e tre sedili fatti fare per le tre Autorità della stessa, li quali furono fatti levare villanamente di Chiesa dal posto di concerto stabilito e riposti sotto chiave. Impedito il Parroco di fare ciò legalmente, fù obbligato alla restituzione ed al pagamento delle spese della lite. Non valsero li richiami abusati sino alla Capitale del mondo, la quale a mezzo della Congregazione delli Sacri riti di Roma diede ragione alla confraternita, e neppure questo giovò a riprestinarla. Si vedrà in seguito se le tre autorità quest'oggi elette nelle persone di Ciconi Lorenzo fù Lorenzo Priore, Carnier Dot. Giovanni fù Gio: Batta sotto Priore, e assistente mio fratello Bernardino otterranno di darle nuova vita. Iddio lo faccia in onore del S. S. Sacramento, che io di tutto cuore lo auguro.

21 Febbraio Martedì. Continua la piova a danno di tutti. Tutto il legname del Tagliamento è perduto.

26 Febbraio Domenica VIII. e ultima di carnevale. Finalmente oggi dopo un stancheggio di sette mesi per ottener la dispensa di matrimonio da Roma, arrivò calcolata in terzo e quarto grado di parentà fra Antonietta mia nipote figlia di mio fratello e Andrea fu Orazio Turchetti d'Adorgnano. Fù sposata da suo cugino D. Francesco Professore nel seminario Vescovile d'Udine, e compare suo fratello Pietro, con giubilo reale di tutti i parenti e conoscenti. A pranzo siamo stati in ventiquattro, e allegra fù la mensa.

Siamo partiti in detto giorno con quattro carozze ed arrivammo alle ore sette e mezza. Accolti benignamente da tutti senza complimenti non conoscendone, ma con realtà di cuore. Il giorno susseguente fù solenne pranzo e non intervennero che soli parenti delle due famiglia contraenti in numero di ventuno. Allegria reale si ritrova in tutti, omessa l'etichetta nemica a quella ottima casa. Ritengo un esito felice amandosi li sposi, e fortunata è stata l'Antonietta, avendo ritrovato nello sposo il tutto, colla meschina dote della nezza, superiore però allo stato di suo padre; non poteva ritrovare una famiglia più tranquilla, amorosa di quella, religiosa, ricca, e onesta. Per tale causa io spesi in tutto 42.00.

26 Marzo Domenica IV.ª di quaresima. Neve, vento e poi pioggia. L'elemosina delle S. S. Anime del Purgatorio è stata d'Austriache Lire 929.33 con tutto il cattivo tempo: in più del decorso anno L. 146.75. Predicatore fu Padre Basilio di Udine Capuccino nato Brunetta pure di Udine, uomo di assai abilità, come pure altrettanto discolo nel secolo. Chi sa quando avremo un simile Predicatore. In Chiesa si vedono di quelle persone mai più viste alla predica.

9 Aprile Domenica delle Palme. Benchè oscura giornata fù fatta la Processione con la Banda di questi Dil ttanti. Molti forestieri di questi dintorni sono stati. L'illuminazione delle 48 ore generosa con nuovo operato. Il tutto a perfezione. In Chiesa non poteva più stare gente.

13 Aprile Giovedì Santo. Offuscato giorno. Il famoso Predicatore fece la predica della Passione, commoventissima e bellissima. La Chiesa non poteva contenere più gente.

14 Aprile Venerdì Santo, sereno giorno. Bella è riuscita l'illuminazione del mio negozio, ma no la fontana d'acqua, non gettando l'acqua alta. La processione fu generosa di gente con la Banda musicale delli Dilettanti. La musica fu composta dal giovine Zanna (1). La spesa per tale causa fù d'Austriache Lire 15,61.

15 Aprile Sabato Santo, bello e caldo giorno. Dispensa delle fugacie alli poveri e fabbri. La spesa fu nel solo acquisto di frumento staia 1 messine (2) due, essendo fatte in Pradimercato in sole 18.38.

18 Aprile Martedì. Bello giorno, con dispiacere generale terminò di predicare D. Basilio d'Udine. Varie poesie furono fatte in sua lode. Era stabilito di fargli il regalo del pulpito reso inutile in avvenire. Questi Dilettanti con la Banda musicale sono andati alla sagra a S. Tomaso (3) e da molta gente accompagnati al loro ritorno.

19 Mercoledì terzo di mese. Ottimo giorno. Festività miserabile per il giorno onomastico di S. M. Ferdinando I.° imperatore d'Austria nostro sovrano.

23 Aprile Domenica. Nuove varie poesie per il dilettissimo predicatore.

24 Aprile Lunedì. Partenza amarissima del Predicatore. Il Cielo lo benedica e a noi non resta che piangere la perdita. Sono stato a compagnarlo.

7 Maggio Domenica. Accademia vocale e istrumentale a beneficio dei poveri. Per vari dispiaceri pochissima gente è stata, il ricavato non fù che Austriache Lire 166.09. L'arciprete è sempre la causa delli mali umori.

10 Giugno Sabato. Oggi mio nipote Carlo è stato ordinato Sacerdote, ed ha ricevuto la Pistola in Aquileia dell'Arcivescovo di Gorizia,

(1) Sandanielese.
(2) Misure per grani.
(3) Paese poco discosto di S. Daniele.

essendo ammalato il Vescovo diocesano Lodi. Sia ringraziato il Signore.

30 Giugno Venerdì. Tutto il mese per fatalità ha piovuto.

11 Luglio. Per le stravaganze dei tempi nel Friuli si può calcolare una terza parte di galetta.

23 Luglio Domenica VII.ª dopo Pentecoste. Sgravasi di piova replicatamente notte e giorno. Rotte le comunicazioni delle strade per le grandi acque.

4 Agosto Venerdì. Burrasca grande che lasciò freddo corrispondente alla stagione invernale.

5 Agosto. Sabato continua la piova, freddo e vento e con il tabarro si deve andare.

15 Agosto. Martedì la B. V. dell'Assunzione. Bella giornata. Oggi giorno mio onomastico: (1) sono nato nel 1807, anni miei 36. Sia ringraziato il Signore.

23 Agosto Mercordì. Alle due antimeridiane una leggera scossa di terremoto.

1 Settembre Venerdì. Ieri una madre per non far perdere l'onore a sua figlia ha ucciso la creatura e gettata nel Lago. Fù scoperta, confessò l'infame delitto: fu rinvenuto il bambino, e carcerata la madre.

14 Settembre Giovedì. Processioni di vari villaggi alla B. V. di Comercio per intercedere la bramata piova.

1 Ottobre Domenica la B. V. del Rosario. Bella giornata. È morta la moglie del Sig. V. R. di un colpo fulminante.

Nel breve regno di Napoleone il Grande è divenuto il primo possidente della Comune. Nulla era prima, e abitava casa a pigione. Grande passaggio di lugheri. Vari anni che non si vedevano di tali uccelli.

6 Ottobre Venerdì. Di tutte le qualità di uccelli fanno grandissime prede.

8 Ottobre Domenica XVIII.ª dopo Pentecoste. Oscura giornata con leggera piova. Oggi finalmente mio nipote Carlo dopo l'incertezza di vari giorni ha ottenuto dal Vescovo diocesano Lodi il secondo grado ecclesiastico, il Vangelo. Sia ringraziato il Signore. Per il mal stare del vescovo ha a dubitarsi la sospensione dell'ordinazione cagionata per il suo critico finanziario stato.

9 Ottobre Lunedì. Mercato delle Bore così volgarmente chiamate. Poco giro per mancanza di denaro.

24 Ottobre Martedì bellissima giornata. Pranzo in casa del Pievano Cimenti in Dignano. Dodici erano in tavola, e io solo di secolare. Allegra la mensa a merito del vicario Don Valentino Buttazzoni. Di quì siamo stati sette e la spesa fù per cadauno Austriache L. 1.65.

13 Novembre Lunedì. Alle ore tre antimeridiane si udì il suono delle campane, che annunciava un incendio. In fatti la casa delli fratelli Varisco fù ridotta in cenere. A merito di questi artigiani sono state salvate le case Sostero, Ciconi e Mecchia. Per buona sorte era garantita e ottenne il pagamento.

25 Dicembre Lunedì S. S.mo Natale. Giorno di giubilo per me.

Il nipote Carlo celebrò la S.S. Messa in questa Parocchia, cantata, accompagnata in musica.

(Continua).

(1) Voleva dire natalizio.

LETTERE
di friulani militanti in paesi stranieri

(Continuazione vedi N. 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10)

Ill.mo Sig. Mio Sig. et Patron Oss.mo

Infinitissime gracie rendo a V. S. Ill.ma per il bon sovenire degnasi haver di me suo vero et cordial servitore, con la graciosissima sua, data in Colloredo sotto li 15 Decembrio, nella quale, oltre le sue solite cortesie et gentilezze vuole usare, resta servita annonciarmi felicissime le Sante Feste di Natale con prosperoso capo, fine et quantità d'altri anni nuovi. Questo riesce a me di singolarissima gracia, ancor ch'io per altra via non ho tralasciato di fare il debito: hora gli rendo quelli sentimenti reciprochi, non dirò solo triplicati, ma con ogni più sublime forma, come spero dalla bontà divina, che prego non li saranno se non più che partecipati sì alla degnissima sua persona, come a tutta la sua casa.

Quì se la passamo per me con li signori Parenti con la consolacione accennatali et accrescimento dal canto mio — dal loro, io non lo so: — per passar l'ocio si frequentano le caccie che assai gustose riescono, quanto poi habbi da durare la frequentacione a nostro gusto, non la posso se non dubitar breve, et questo per la marcia che fa l'armata Lorenese, ritrovandosi doi piccole giornate di qui, che pretende d'andar a svernar sull'Alsacia, il che causa ch'il Sig. Cardinal Masarini fa, et lui, avanzar alcune truppe Allemanne dall'altra parte del Rheno per prevenir quelle, et non so se tal modo di fare puotrebbe causar qualche nova rottura nell'Imperio; ch'Iddio facci quello sa meglio convenirci, et questa non dovendo servir altrimente che per di nuovo rassignarle l'obbligatissima servitù mia verso V. S. Ill.ma, con augurarle dall'Omnipotente il colmo d'ogni felicità, li bacio cordialmente le mani.

Di Franchental li 2 dell'anno 1652.

Di V. S. Ill.ma
Devot.mo et Obb.mo Servitore
GIULIO ANTONIO FRANGIPANI Colonnello

Gli avvisi di Francia apportano ch'il Principe di Conde habbi ricevuto vittoria contro il Conte d'Arocourt; si dice parimente che Barcellona sia resa et ch'il Cardinal Masarini sia ritornato in Francia, il tutto però si rimette alla confirmacione.

Dall'originale nell'Arch. del Marchese Paolo di Colloredo.

(Continua) L. FRANGIPANE

Spigolature d'Archivio

1456, 11 marzo — Bologna. — Lodovico Giovanni, vescovo di Segobria, governatore di Bologna con potestà di legato, ordina ai *Soprintendenti della Banca degli stipendi* della città di Bologna che iscrivano o facciano iscrivere Furlano di Bartolommeo da Udine *cum duobus equis per nos conductum ad stipendia nostra et comunis Bononie, cum stipendio, modis, conditionibus et tempore consuetis* (R. Archivio di Stato in Bologna: *Mandatorum* 1454 - 56, vol. XII, c. 103).

1456, 26 giugno — Bologna. — *I Soprintendenti della Banca degli stipendi* pagano a Furlano di Bartolommeo, a titolo di stipendio, 33 lire bolognesi (Ibid., id. id. c. 197 t.).

1457, 15 marzo — Bologna. — Furlano di Bartolommeo da Udine è riconfermato al soldo del comune di Bologna (Ibid., *Mandatorum* 1457 - 56, vol. XIII, c. 10.)

1470, 30 aprile — Bologna. — Pietro Furlano da Udine è condotto agli stipendi di Bologna, per la Chiesa, come lancia spezzata, con 6 cavalli, fino all' agosto 1471 (Ibid., *Mandatorum* 1467 - 70, c. 110.)

1484, novembre — Bologna. — Pietro Furlano è ancora al servizio del comune di Bologna — e così nel febbraio 1487 (Ibid., *Mandatorum* 1482-88, c. 76 e 146.)

1549 — Bologna. — Il gonfaloniere di giustizia di Bologna scrive al Nunzio apostolico a Venezia per avere da lui *informatione della dottrina et altre qualità di un dottore nominato m. Alessandro Bonzanino da Udine il quale è stato proposto per persona molto idonea et sufficiente per un luoco nella nostra futura Rota. Mandi la Relatione, alla quale si crederà molto oltra li altri testimonii* (Ibid., *Registri litterarum* 1544-50, c. 296.)

1549, 8 agosto — Bologna. — I *Quadraginta Consiliarii* del comune di Bologna rispondono al Nunzio pontificio in Francia (era il vescovo di Ceneda), il quale avea loro scritto per ringraziarli della elezione da essi fatta *del suo dottor Bonzanino allo auditorato di questa nostra Rota*. Lo ringraziano della sua lettera, lieti d'aver fatto cosa a lui gradita (Ibid., id. id., c. 402 t.)

1598, gennaio e febbraio — Roma. — La S. Congregazione del S. Officio della Inquisizione scrive al patriarca d'Aquileia che non permetta più che ai laici sia somministrata l'Eucarestia, nella sua diocesi, neppure nella parte austriaca, *sub utraque specie* (Biblioteca comunale di Bologna: *Decreta S. Congregat. S. Off.*, Mss. c. 352.)

1599, luglio — Bologna. — Si prende nota che il governo veneto vuol conoscere la causa d'un eretico bestemmiatore di Udine, e lo fa incarcerare, benchè da Udine l'inquisitore abbia insistito perchè la causa sia rimessa al S. Officio (Ibid., id. id., c. 81).

1609, agosto. — L'inquisitore di Udine, avendo chiesto invano all'assistente governativo nei processi di prestar giuramento, ne scrisse a Roma e n'ebbe in risposta di desistere da tale richiesta (Ibid., id. id., c. 522.)

1614, 19 febbraio — Udine. — L'inquisitore scrive a Roma che i rettori delle terre friulane ricusano di prestar giuramento *de silentio* e che perciò è difficile nei processi serbare il segreto (Ibid., id. id., c. 527).

A. Battistella.

L'ANGELEIDA

di Erasmo da Valvasone

A questa furia di colpi Satana non può resistere, e volge le spalle pallido, ansante, disperato. Le sue genti, vedendolo fuggire, precipitose gli corrono dietro; i vincitori lo inseguono, sonando a vittoria. Giunto l'afflitto stuolo dove scoscende il passo alla terra, s'arrestò d'improvviso, impaurito dall'orribile precipizio. E forse lo spavento gli avrebbe dato nuova forza per ritentare la lotta, ma l'eterno Fattore con un cenno fece tremare il mondo e colla destra lanciò il fulminante dardo che ruppe ogni indugio dei maledetti, i quali si precipitarono dall'alto: la terra aprendosi li accolse, poi tornossi ad unire e li chiuse dentro.

Canto III. —

... Senz'aria, sozzo sito, informe loco
Giace in mezzo il terren cupo baratro:
Lume alcuno non v'è, se non di foco
Che eternamente coce, ombroso ed atro:
Mormora un vento speventoso e roco
Per tutto il campo del mortal teatro
Che l'umid'antro esala, umida suda
Tenace gelo la parete ignuda.

(C. III. 2).

La palude Stigia circonda questo luogo, ed in esso scorre Flegetonte dall'onde di fuoco. Quivi si raccolsero i nemici di Dio, lamentando il loro folle ardire e bestemmiando l'eterna giustizia. Lucifero, gonfio d'ira le lanose gote, così gridava: «Abbiamo perduto; ora non ci resta che fondare quaggiù un nuovo regno. Tu, Cerbero, con tre latrati custodirai il passo; tu, Caronte, tragitterai sul triste fiume le anime che qui verranno. E voi, pallide ombre di mille pesti, voi, Erinni crude, statemi d'intorno e siatemi strumento per turbare sovente l'umana sorte: a questo modo noi otterremo vendetta.»

Allora uno dei decaduti così tentò consolare il suo signore: «Tu sei re della terra la quale ha nel suo seno ogni sorta di ricchezza; tu potrai perciò torcere le umane genti da Dio, e noi tutti ti aiuteremo, tendendo laccioli e avviluppando promesse». A questi

detti il crudo imperatore si conforta; ma pure la sua pena non cessa, di pianto eterna è la tempesta e il verno, che coi sospiri suoi mai non ha pace.

Intanto gli Angeli santi, carichi di prede, avendo udito il suono della raccolta, tornavano vincitori al sommo Padre. La loro schiera si stende come iride di mille bei colori, e si avanza superando l'aria a poco a poco. Così giungono alla prima sfera celeste, al cielo della Luna, dove scoprono la ragione della sua luce e delle sue macchie, e la vedono popolata di ninfe, ed ascoltano canti di vittoria e di trionfo. Passano quindi al cielo di Mercurio, dove una cantatrice celebra le loro gesta; di qui alla sfera di Venere ove più dolci ancora risuonano le loro lodi; dipoi nel cerchio del più bel pianeta, accolti da una musica soavissima. Nel giro di Marte, che ispira a noi magnanime opere e viril talento, odono la quinta cetra. Salgono poscia al sesto cielo o di Giove, dove vedono disposte tutte le monarchie terrene, e fra tutte splendere la corona e il sacro manto che dovevano cingere le chiome e gli omeri di Sisto V., il quale era destinato a far Roma felice. Poi scorgono l'effigie d'una grande città marittima, alla cui guardia vegliava un leone alato, al ruggito del quale le ingorde belve spaventate fuggivano in fretta da ciascun lato. Di là passando, gli angeli esclamarono: «O cieli, finite l'opera vostra, poichè questo luogo sarà il soggiorno eletto al riparo d'Italia.» Anche nel settimo cielo la schiera vincitrice è ricevuta con suoni e con canti. Nella sfera delle stelle fisse sono a loro resi onori indescrivibili; musiche, danze, archi di fiori e di stelle; ci sono dodici porte, misure dell'anno, e le guardiano le dodici costellazioni.

Da questa sfera la bella oste immortale salì al ciel che rota sul suo proprio stelo, e qui pure ascoltò le armonie della nona Musa. In questi luoghi stanno le vere Muse, e non sul tergo del Parnaso, come vaneggia l'antica età mendace. E finalmente giunsero all'Empireo: tu ora, Spirito divino, dona l'ale al mio dir, tu, terzo nume, in me discendi e rendimi degno di salir tant' alto.

Come ai generali romani che moveano al Campidoglio andavano incontro il senato e la plebe desiosa, così in cielo agli angeli vincitori si fecero innanzi quattro matrone seguite da lunga schiera d'ancelle, poi tre altre, la prima delle quali a guisa di foco arde, la seconda verdeggia come smeraldo, e la terza vince di candore il giglio: e tutti insieme s'avviarono alla gran reggia d'Iddio.

Sorge nell'eterno cielo il suo altero palagio, ed è edificato con tale magistero che nè fin nè principio in esso si scorge. Dio tre volte immenso siede nel mezzo, e stanno a' suoi piedi l'Obbedienza, l'Ordine delle cose e la Provvidenza: egli ha un manto che pare il sole, lo scettro ha nella destra, e gli è mitra l'Eternità: dal ricco grembo gli piove un nembo di semi, donde nascono poi pesci, uccelli, greggi umili, aspre fiere, fiori, grani, aspetti umani. C'è inoltre nella divina loggia una ricca colonna altissima, splendente come fiamma, e su di essa, con quell'ordine e norma che nel mondo si succedono, vengono scolpite le belle e devote imprese. Prima sta incisa la vittoria degli angeli, vengono poi le morti dei martiri, le immagini di uomini afflitti, di verginelle ignude, d'eremiti penitenti, di guerrieri che per Dio combatterono, quali Gedeone, Davide, Giuditta; quindi le chiare prove del magnanimo re del popol Franco, che sostenne i vicari di Dio, domando il fiero Longobardo; e il buon Goffredo con grande seguito di soldati, ed altri fatti pii ed illustri avvenuti nel mondo. A questa immensa colonna lo stuolo degli Angeli trionfanti appese i trofei, fra cui l'elmo di Lucifero dal cimiero spezzato: e Michele, voltosi a Dio, gli disse che intanto gradisse questa impresa contro i maledetti.....

Si ti prometto, nell' età future
Ch' entrerem contro lor sovente in campo:
Ed all' insidie lor mendaci e oscure
Sarem continuo e vigilante inciampo.....
(C. III, 108).

Dalle ciglia di Dio allora rifulse un chiaro lampo, e tutto il cielo fu pien di gaudio immenso.

Questo, tolte poche cose prive di importanza, è il riassunto dell'Angeleida, riassunto che può offrirci una idea compiuta del poema, il quale non è, come la *Caccia*, composto di parecchie parti, ma procede unito come una narrazione.

La Angeleida fu stampata a Venezia nel 1590, vivente l'autore, il quale vi premise una lunga lettera *al clarissimo et osservandissimo signore Lorenzo Massa meritissimo secretario della repubblica di Venezia*, intorno all'origine e dignità della poesia. Molti scrissero discorsi e sonetti in lode di quest'opera, e perchè si vegga il criterio di tali lodatori, basti riferire qui il giudizio di Paolo Beni, commentatore del Tasso, il quale sostiene che il Lucifero di Erasmo è migliore di quello di Dante; e il giudizio di un anonimo che preferisce il Valvasone ad Omero ed a Virgilio.

Nel 1667 si pubblicò per la prima volta a Londra un nuovo poema sacro, il *Paradiso perduto* di Giovanni Milton. Subito sorsero molti critici a dire come il Milton, per comporre la sua opera, avesse preso a modello l'Angeleida del Valvasone, come ne avesse copiati parecchi luoghi, come da essa gli fosse venuta l'idea di dettare il suo *Paradiso*. Alcuni di tali critici io esaminai, e vidi che tutte le loro ragioni si riducono ad una, all'aver cioè trovate delle rassomiglianze tra i due poemi. Veramente, delle rassomiglianze ci sono: ad es., il luogo dove caddero gli angeli sconfitti è suppergiù lo stesso: nell'*Angeleida* è un cupo baratro, senza luce, involto eternamente in un fumo crudele, circondato da un fiume di fuoco; nel *Paradiso* del Milton

abbiamo un perduto baratro, dove piovono sempre vampe di fuoco alimentate da inconsumabil solfo, immerso in perpetua tenebra. In tutti due i poemi il primo a destarsi dallo sbalordimento della caduta è Satana, e in tutti due s'alza subito un suo fedele a confortarlo. Tanto nel Valvasone che nel Milton, Satana comprende che è folle il pensiero di lottare con Dio a viso aperto, e che ormai sarà bene rassegnarsi a vivere dove si trova, tenuto conto anche che non il luogo dà onore alle persone, ma che anzi questo da esse ne riceve, e che è meglio essere re quaggiù, che vassallo in cielo. Pure non cessa dal lamentarsi per aver perduto le vaghe stelle ardenti ed i felici campi, soggiorno di perpetua gioia.

Così nell'uno come nell'altro poema Lucifero stabilisce di tendere insidie all'uomo, di stornarlo da Dio e di guerreggiare colla frode e coll'astuzia. Nella battaglia degli angeli, tutti e due gli autori hanno il duello tra Satana e Michele, con la vittoria di questo. Il combattimento termina col fulmine divino che precipita i maledetti, i quali, spaventati dall'immenso abisso, tentavano riprendere nuova lena. Tanto Erasmo quanto il poeta inglese dànno ai ribelli il cannone:

Angeleida. C. II. 20.

... Di salnitro e di solfo oscura polve
Chiude altri in ferro cavo, e poi la tocca
Dietro col foco, e in foco la risolve,
Onde fragoso tuon subito scocca:
Scocca e lampeggia ed una palla volve
Al cui scontro ogni duro arde e trabocca:
Crudel saetta, ch'imitar s'attenta
L'arme, che il sommo Dio dal cielo avventa...

Paradiso perduto, libro VI. pag. 204-205, trad. del Maffei:

. . . . . Or questi semi
Pregni d'intimo foco e nella rude
Lor sustanza natia dalle latebre
Del terren ritrarremo; e primamente
Entro lunghi, ritondi e vuoti ordigni
Rifusi e ben compressi, e poscia incesi
Da fiaccole accostate al lato opposto,
Scoppieran col fragor della saëtta,
E da lungi cadrà sugli avversari
Tale una pioggia esizial, che tosto
Quanto a lei s'attraversi andrà disfatto:
E percossi da subito sgomento,
Crederanno color che tolta a Dio
La sua folgore abbiamo, arme che sola
Temuto a noi lo rende.....

Tutti due fanno dire a Dio che creerà gli uomini, per riempire di essi, se buoni, le sedi celesti, donde furono cacciati i traditori. Finalmente l'uno e l'altro invocano lo Spirito divino a cui nulla s'asconde e che fu presente alla gran lotta; esso li deve assistere e sollevare all'altezza del concetto. Altre rassomiglianze ci sono, ma di poca importanza, come la personificazione della morte e della colpa, alleate di Satana.

Ora, mi pare opinione poco sostenibile asserire che il Milton abbia preso a modello l'Angeleida. La lotta degli angeli nel suo poema non è che un episodio, non è che un racconto che l'angelo Gabriele fa ad Adamo, laddove in Erasmo essa è tutto il poema. Il Milton avrebbe potuto fare a meno di questo episodio, poichè il suo poema comincia precisamente dove finisce quello del Valvasone.

Perciò se anche il Milton avesse imitato qualche cosa da Erasmo, non si potrebbe mai dire che questi gli fosse servito di modello al poema, ma tutt'al più ad una parte di esso pochissimo importante, ad una digressione bella sì, ma non già indispensabile. Che il Milton poi conoscesse l'Angeleida, io la credo cosa fuori di dubbio.

Noi sappiamo che egli, verso il 1640, dopo aver percorso quasi tutta l'Italia, volle visitare anche Venezia. Cinquant'anni prima in questa città erasi stampata l'Angeleida, e per le lodi che se ne erano fatte e che ancora vi si facevano, si può ben ritenere che il poema fosse ancora in voga. Di più, il Milton conosceva abbastanza bene la nostra lingua, e ce ne fanno fede alcuni suoi sonetti italiani, che egli scrisse ad imitazione del Petrarca. Tutto questo dunque concorre a farci credere che egli abbia letta l'Angeleida. E così, quando si accinse a comporre il suo Paradiso, si ricordò del Valvasone, gli tornarono alla memoria alcune lontane riminiscenze, e quindi avrà voluto seguire quel poeta in ciò che gli era parso più strano, originale, e che poteva aver colpito la sua immaginazione in modo da restarvi impresso fortemente, come appunto l'armare i ribellati col cannone.

Le altre rassomiglianze tra i due poemi non provengono, a parer mio, dall'aver il Milton letta la Angeleida: certamente, trattando lo stesso soggetto, anche senza punto conoscersi, dovevano i due poeti assomigliarsi in qualche parte. Si noti inoltre che l'argomento è biblico, e che tutti due, traendolo dalla stessa fonte, erano costretti a mantenere quanto c'era in questa: ad esempio, il luogo dove sono precipitati i superbi, Dio che li fulmina, il peccato e la morte che stanno con essi, sono cose tutte che si trovano nella comune tradizione. Possiamo dunque concludere che l'Angeleida fu certo letta dal Milton, che questa lettura gli suggerì forse qualche idea, non mai il concetto del poema. Esso sorse in lui spontaneo, tanto più che egli si compiaceva molto di soggetti sacri, se crediamo al Chateaubriand, il quale ci dice come nel Collegio della Trinità a Cambridge si conservino in un manoscritto 48 titoli di tragedie che il Milton voleva comporre, tratti dalla sacra Bibbia.

Del resto, anche se si riuscisse a provare che Erasmo col suo poema fu l'ispiratore del Paradiso perduto, o che offrì al Milton esempi da copiare, non ne verrebbe perciò un maggior merito al Valvasone nè minor gloria al Milton, come non accresce quella d'Omero l'avere Virgilio tolto da lui parecchie scene. Il Milton era un genio che poteva ben fare da sè, senza aiuto altrui; e d'altra

parte, se si bada ai critici, bisognerebbe ridursi a credere che il Milton, oltre che ad Erasmo, si fosse ispirato al Vida, al Sannazaro, al Tasso, al Mosenius, al Fox, al Flechter, al Saint-Avit e ad altri citati dal medesimo Chateaubriand, il che, lasciate da parte le ispirazioni, equivarrebbe a dire ch' egli avesse copiato tutto o quasi tutto.

D' altronde, codeste questioni sopra l'ispirazione e sulle idee generatrici non si risolveranno mai per due ragioni, una più forte dell' altra, e sono, che per stabilire ciò non bastano certe rassomiglianze che possono benissimo essere accidentali; e che questa teorica è troppo astratta e troppo inconcludente perchè debba occuparsene una critica sana e spassionata. Ma passiamo più particolarmente al nostro soggetto.

L' Angeleida è un poema epico - eroico; epico è piuttosto nel modo con cui è trattato, eroico nell' argomento. Infatti, il soggetto è, per così dire, sopra naturale, ed è tolto dalla tradizione religiosa la quale appunto ci fa sapere come per superbia buona parte degli angeli, con a capo Lucifero, si sollevassero contro Dio, e come, venuti a battaglia, fossero da lui fulminati e precipitati nell'inferno, dove c' è pianto e stridore di denti. I personaggi dunque sono superiori agli uomini, il luogo dove succede l' azione non è la terra; qui si hanno angeli e loro campo è il cielo. Ma il Valvasone questo soggetto eroico volle ridurlo a minori proporzioni, angeli e cielo egli dipinse e descrisse con immagini prese dagli uomini e dalla terra, e questo fece per dare a cose spirituali forme sensibili. Sotto questo rispetto il suo poema è epico. Ed è il continuo desiderio di Erasmo di scrivere alla maniera degli epici, è questo il suo sforzo costante, è questa la meta cui tende sempre e che cerca raggiungere ad ogni costo. Ciò si vede nella Caccia e vedremo ora nell' Angeleida.

Egli ci rappresenta la battaglia tra gli angeli precisamente come un poeta epico, e però non omette il duello tra due guerrieri famosi, che qui sono Michele e Satana, le armi strane, i colpi mirabili, le astuzie profittevoli, l' ostinazione rabbiosa. Come sempre, sono suoi modelli l' Ariosto e il Tasso, ed egli li segue talvolta anche in certe particolarità. Essi lodano i duchi di Ferrara ogniqualvolta si presenti l' occasione, e si servono o di scudi incantati o di spade magiche o di personaggi favolosi per tributare lodi ed annunciare trionfi ai loro protettori, a modo di vaticinio. Similmente fa Erasmo per la repubblica di Venezia. L'Ariosto ci narra come Astolfo, salito nella Luna, vi vedesse una grande stanza piena di velli che figuravano le umane vite, e come fra questi ne scorgesse uno più splendido dell' oro, il quale rappresentava le vita di Ippolito da Este, che avrebbe fatto fortunata e lieta più che altre mai la sua età. (Orl. fur. C. 33.) Ed Erasmo fa vedere agli angeli vittoriosi, quando passano pel cielo di Giove, lo splendido manto di Sisto V.°, che doveva rendere il Lazio felice e sereno: poi la bella immagine di Venezia che sarà la più beata città d'Italia. Ci sono anche altre imitazioni fatte da Dante. Nel X.° canto del Purgatorio il divino poeta finge che sulle sponde marmoree del primo ripiano siano intagliate diverse storie rappresentanti esempi lodevoli d'umiltà e di giustizia avvenuti nel mondo. Ora, il Valvasone nel suo paradiso, presso la divina loggia immaginò una gran colonna sulla quale stanno scolpiti tutti i fatti virtuosi che succedono quaggiù in terra. Anche nel passaggio degli angeli per i dieci cieli si vede un pò l'imitazione dall'Alighieri: i cieli sono gli stessi, e in ognuno di essi gli angeli, come Dante, trovano spiriti beati che cantano, e il loro canto diventa sempre più soave e melodioso di mano in mano si sale più alti. Inoltre nel XXXI.° del Purgatorio vengono incontro a Dante prima le quattro virtù cardinali, poi le tre teologali, per condurlo a Beatrice; così nell' Angeleida, sulla soglia dell' Empireo le medesime sette donne si fanno ad incontrare la schiera vincitrice per accompagnarla fino a Dio.

Queste sono le principali imitazioni; ce n' è poi altre nella forma, ed io ora non le saprei indicare, ma so bene che, leggendo l' Angeleida, ogni qual tratto vien fatto di notare una somiglianza o coi nostri poeti o con quelli della latinità classica. Tuttavia per non parere d' accusarlo a torto, valgano queste: Michele dice agli angeli.... Dianzi nulla eravamo; possanza, infallibil saper, amore immenso ne creò tai..... Ebbene, non ci rammenta questo il principio del III.° canto dell' Inferno? Nella descrizione dell' età felice e di quella in cui gli uomini sono colpevoli, tutti sentono le quattro età della Metamorforsi d'Ovidio: e dove, parlando del diluvio, il nostro poeta dice: Ma là dove useran sull' ale pronte — Le colombe occupar un orno o un faggio — Staranno i pesci, e per l' acquoso dorso — Le damme nuoteran veloci al corso....» si vede subito la traduzione da Orazio (L. I.°, Od. II.°) Piscium et summa genus haesit ulmo, — Nota quae sedes fuerat columbis, — Et superiecto pavidae natarunt — Aequore damae.»

Esaminiamo un po' l'organismo del poema.

Nel I. canto c'è la ribellione degli angeli, i preparativi per la battaglia, il vaticinio di Dio; nel II. abbiamo il campo dei maledetti, il discorso di Satana, la battaglia, il duello tra i due capitani; nel III. la descrizione dell'inferno, i proponimenti di Lucifero, l'ingresso trionfale dei vincitori nell' Empireo.

Nel suo complesso la disposizione è buona, ben ordinata e abbastanza varia; ma pure ci sono parecchi difetti, se noi esaminiamo il poema più attentamente. Intanto, una cosa che cade subito sotto gli occhi è che la battaglia si fa aspettare troppo; ne dà un segno Michele, un altro ne dà Dio, un terzo Satana e ancora non si viene alle mani: soltanto al quarto segnale i nemici si corrono addosso. Perchè

tale indugio? Esso nasce da ciò, che al poeta restano ancora a descrivere diverse cose: ne termina una e dà il segno, ma subito si ricorda che ce n'è sempre un'altra, e quindi lascia che le trombe squillino, e si mette a terminare quella che gli rimane. Poichè bisogna che voi sappiate che Erasmo desidera che il lettore conosca tutto, tutto, fino all'ultima particolarità: egli non lascia nulla d'incerto, di sospeso, d'indeterminato; ci sia pure una cosa di poco interesse, non importa, la deve dir lui: egli vuole spiegare tutto minutamente e con rigore di logica; anzi alle volte, per dar ragione d'una cosa apre delle parentesi. Crede così di essere un modello di precisione, e invece si mette in un ginepraio, si confonde, e gira e rigira, siamo sempre lì; il lettore perde il filo e la pazienza ed attribuisce al poeta tutt'altre doti che quelle della chiarezza e della brevità.

Manca dunque al Valvasone quel senso squisito dell'arte per cui certe cose si trascurano, appunto per lusingare la curiosità altrui e per lasciare un po' di libertà all'altrui immaginazione. Altro grave difetto del nostro poeta è di rappresentarci gli angeli ribelli sotto apparenze schifose ed armati con armi veramente orribili. A questa maniera, ancor prima che s'attacchi la battaglia, egli ce ne fa presentire l'esito: come mai un esercito così ributtante, con armi sì ignobili, con alleati che hanno figure e corpi immaginarî, come mai potrà aver la vittoria? Inoltre, tanto gli empi che i fedeli erano angeli, abitavano le stesse regioni, dunque per qual motivo quelli sono armati a un modo e questi a un altro? gli uni son belli, gli altri peggio che brutti? Come avvenne che i ribelli si sono tramutati in draghi, in cerberi e in simili mostri?

Probabilmente per volere di Dio: ma allora è finito tutto, Dio li ha già puniti, ed essi, ridotti a un tale stato di abbrutimento, capiranno che è inutile il combattere, e la loro superbia dovrà certo svanire davanti alla potenza del Dio punitore, di cui provano i terribili effetti. In tali condizioni la battaglia diventa una pazzia, non è più necessaria; e però ne scema l'interesse, ed avremo una descrizione qualunque, coi soliti episodi, coi soliti particolari, coi soliti rimbombi, roba vecchia suppergiù quanto l'origine delle battaglie. Ma si venga pure alle mani: i poveri ribelli perderanno di certo, benchè abbiano un infinito numero di alleati.

Lasciamo andare le personificazioni di enti astratti come le colpe, i vizii, le miserie ecc., tutta gente che non ispira la più gran fiducia, e che sicuramente non è il miglior sussidio in un combattimento: ma anco gli altri alleati, gli Enceladi, i Cerberi, i Tifei, i Gerioni, gli Otti e i Polifemi, su cui si poteva sperare qualche cosa, come dovevano fare per venire in soccorso a Satana, se il mondo in cui avrebbero dovuto vivere, non era ancora stato creato? Come dunque il Valvasone cadde in un difetto tanto grossolano? Sappiamo ch'egli era un uomo di sommo studio e di grande erudizione, ma che gli mancava il genio poetico che inventa e che crea. Orbene, la sua fantasia non seppe trovare altre immagini per rappresentarci i ribelli, il suo ingegno non potè formare delle nuove creazioni, ed egli ricorse all'erudizione affinchè l'aiutasse. Quindi fece uno sfoggio di mitologia, ricercò tutte le antiche favole, tutte le finzioni poetiche dell'antichità, e riuscì a mettere insieme quanto desiderava: ed ecco i giganti, i mostri, Megera, le Erinni, tutte insomma le vecchie fole ricordate nei classici. È vero però che in parte era quasi un obbligo dei Cinquecentisti, come avverte il Cereseto, di riempire le loro poesie di cose mitologiche: ma nel nostro quest'obbligo è soddisfatto con troppo zelo, e si sa che il troppo è quasi sempre nocivo.

Una invenzione affatto propria del nostro poeta e che nessuno gli contende è l'idea di dare ai ribelli il cannone.

Io non rimprovererò questa cosa al Valvasone come altri fece al Milton; ma soltanto mi fa meraviglia come di questo cannone non se ne parli che una sola volta in tutto il poema. I maledetti vengono a battaglia, lottano con furore disperato e del cannone non se ne servon punto; e sì che era la loro arma più formidabile. Poichè aveva trovato questa cosa un po' strana, doveva senza dubbio fermarvi sopra l'attenzione del lettore, fargliene vedere gli effetti; nominarla per nominarla era per lo meno inutile: egli invece descrive il cannone e poi se ne dimentica, benchè quei poveri decaduti avessero proprio bisogno di qualche cosa che li soccorresse. Ma pel Valvasone coteste sono cose affatto secondarie; egli bada alla allegoria, e in questo caso gli bastava di nominare il cannone e di metterlo dalla parte di Satana per mostrare come sia un'arma d'invenzione diabolica.

E alle allegorie egli attende con deliberato proposito, come si ricava dalla sua lettera premessa all'Angeleida, dove dice che: «per soddisfare a' dotti devono essere nei poemi contemplative e morali allegorie et misterii, il che fecero gli antichi e dobbiamo far noi, specialmente quando il poema contien cose appartenenti a Divinità.» Perciò nell'Angeleida se ne trovano parecchi di tali misterii; e valgano quali esempi, il principio del terzo canto che è una lunga allegoria morale sotto cui si nasconde la massima che bisogna badare sempre al cielo, al bene, alle virtù, e staccare la mente dalla terra, ricetto dei demoni, degli errori, dei vizii; e le personificazioni allegoriche delle sette virtù, delle colpe, della fama, della natura, delle attribuzioni divine e della città di Venezia.

Se veramente questi suoi misteri contentino i dotti io non so, nè questo è il momento di farne ricerca; io per me credo che non sia stata la più bella cosa quella di introdurre in

un piccolo poema tante allegorie e tante personificazioni che non hanno certamente nulla di bello nè di nuovo. Ora, quali sono i personaggi reali di questo poema, quelli cioè che hanno una parte attiva nell'azione, che non sono cose astratte con aspetto sensibile?

È inutile parlare dei due eserciti, quello degli angeli buoni e quello dei cattivi; si sa bene, sono moltitudini più passive che attive come tutti gli eserciti, obbediscono ai loro capi, e tutte le loro caratteristiche si riducono a questa, che gli uni sono buoni e belli, gli altri scellerati e brutti. Veniamo addirittura ad un personaggio importante, a Satana. Le sue qualità fisiche le conosciamo già: è un colosso mostruoso dalle sette teste, dalle cento braccia, dalla coda di toro; ha le guance livide, nero il corpo e la chioma di serpenti; la sua voce è un muggito spaventevole, e dalle sette bocche egli spira lezzo crudel che densa bava attosca.

Ebbene, dopo questa descrizione, ci figuriamo noi questo Satana? no davvero, perchè è impossibile anche immaginare un mostro a quella maniera. Eppoi, tutti sanno come Lucifero fosse il più bello fra gli angeli; fa dunque più meraviglia il vederlo così cambiato in un momento, e cambiato poi a quel modo; metamorfosi che non si capisce per causa della sua mostruosità. Concediamo pure al poeta che egli abbia voluto metterci sotto gli occhi qualche cosa di terribile, di grandioso; ma ecco che invece abbiamo un Satana grottesco e ridicolo, che non è nè angelo nè diavolo, nè naturale nè soprannaturale, bensì un miscuglio dell'uno e dell'altro, figlio d'una fantasia piccola, ma gonfia, un essere ibrido che fa ridere i lettori, ed è meglio spauracchio a' bimbi che capitano ad un esercito. Di grande non ha proprio nulla, eccetto le dimensioni; e poteva anche nella sua bruttezza aver qualche cosa di imponente e di meraviglioso. E' il solito difetto d'immaginazione, la solita povertà di concetto: Erasmo non sa far nulla senza ricorrere alla erudizione e alla mitologia, e però nel suo Satana riuscì tanto infelice; egli ha fuso insieme Briareo, Argo, Medusa, l'Idra Lernea, e ne venne fuori un mostro così informe che ha un po' di tutti e non somiglia nessuno.

Quanto alle qualità morali, questo Satana può passare: ci si vede la superbia feroce, la rabbia impotente e la volontà tenace, lo tormenta la smania di vendicarsi in qualunque modo, egli è ostinato, crudele, astuto, bestemmia Dio e il cielo; ma mi pare che troppo presto si rassegni al suo triste destino. Gli manca quella forza d'animo e quella dignità dei grandi colpevoli, che tanto ci rende simpatico il Satana del Milton; ma Erasmo non aveva per far ciò un fine politico come il poeta inglese, e tutto il suo studio era rivolto a renderci odioso quanto mai fosse possibile il primo dei demoni.

Un secondo personaggio dell'Angeleida è Dio. Egli è tre volte immenso, nella destra tiene lo scettro con cui governa il creato, sua mitra è l'eternità, è più splendido del sole, e lo circondano la provvidenza, l'obbedienza e l'ordine delle cose. Parla colla Natura, le predice il futuro, incoraggia gli angeli alla battaglia, fulmina i ribelli; ma pure sta sempre seduto nel suo mirabile palagio, immobile come l'eternità. Già da lungo tempo noi siamo avvezzi a figurarci questo Dio che muove le ciglia, che avventa fulmini, che vede l'avvenire; egli è sempre il medesimo, si chiami Giove o Dio; e da Omero ad Appollonio Rodio, da Ennio a Stazio ed anche nei nostri poeti, noi lo vediamo sempre fermo, splendido, incomprensibile.

Colle idee religiose degli antichi era facile dare forma sensibile alla divinità, non così nel concetto del Cristianesimo. Per noi Dio non è personaggio da potersi descrivere, esso è troppo superiore alla intelligenza umana perchè si possa personificare: egli è eterno, immortale, infinito, e con queste qualità riesce ridicolo il volergli mettere dei limiti e il voler dargli forme mortali. Bisognava dunque che il Valvasone evitasse questa personificazione, che parlasse di Dio indirettamente, mostrasse gli effetti della sua onnipotenza, senza impiccolirne il concetto, senza cioè farcelo vedere seduto nella sua gloria, collo scettro, colla mitra e col manto. E ben avrebbe potuto far ciò, poichè il personaggio di Dio nel suo poema non era necessario, potendo senza dubbio compiersi gli avvenimenti secondo la sua volontà, senza bisogno della sua presenza.

(Continua) A. BATTISTELLA.

NOTE STORICHE FRIULANE

(Continuazione, vedi numeri precedenti).

1701. Elemosina per una chiesa di Carnia diroccata dal terremoto (Arch. fabbr. di Attimis).

1703. 8 luglio. Il pievano di Nimis dà il consenso per la erezione della cappellania di Prossenicco, distante 5 miglia da Attimis (Not. Simiz Dom. sen. A. N. U.)

1705. Nella chiesa di S. Pietro di Tarcento si lavorò la cappella e l'altare dei Battuti (Bibl. com. di Udine).

1706. In Cividale fu istituito il ginnasio dei PP. Somaschi. Maestro dello Stellini era il padre Gaspare Leonarduzzi, che tradusse la Cantica in 8ª rima, la quale nel 1739 fu stampata a Venezia (Arch. parr. Attimis).

1707. Fra Carl' Antonio Donadoni dedica al Card. Leandro di Colloredo il II° vol. de' suoi Panegirici, stampato a Venezia dal Lovisa. Ivi tesse l'elogio di parecchi di quel Casato. Nota, che di questo Cardinale scrive anche il Chiericato nelle sue *Spighe* vol. III° pag. 82 e 89.

1708. Papa Clemente XI spedisce Bolla a Francesco Colonna canonico d'Aquileia e Vic. Gen. del Patriarca, a favore di GB. Frangipane canon. di d'Aquileia, eletto cappellano di Mels (S. Andrea) in successione a Leandro di Colloredo (Arch. Paolo di Colloredo).

1710. Il Capitolo di Cividale dà licenza a Diana Franceso di edificare una chiesa nella Presa di Campeglio (R. Arch. di Cividale, Somm.° I a stampa).

1711. 30 maggio. Il capitolo di Cividale concede ai nobbili Freschi di erigere un pubblico oratorio in Ronchis di Faedis; item ai Frati minori di edificare in Spessa di Gagliano la chiesa di S. Aiuto, ora detta di S. Andrea (R. Arch. c. s.)

1711. 2 luglio. Testamento di Zanetta Pertistagno, maritata Antonini. Con Ducati 1000 fonda una Mansioneria a S. Quirino di Udine. Erede la nuora Laura di Prampero ved. di Massimo Antonini, alla quale succedano Giulia ed Isabella figlie di Laura (Not. Zotto Nicolò. A. N. U.)

1713. Il Senato ordinò la vendita de' beni ecclesiastici. (Not. Seb. Colombina. A. N. U.)

1713. Post exactam Aquileiæ (quæ Civitas Austriacæ Ditionis est) hyemalem residentiam anno 1713; ob metum pestilentiæ, quæ in Austria et Pannonia grassari vulgabatur, in S. Gottardi Nosodochio, italice *Lazzaretto*, prope Utinum sub custodia detenti sunt. (Carmina Petri Silii, pag. 82).

1713. 25 giugno. Capitoli di difesa presi in esame per impedire l'avanzarsi degli Imperiali dalla parte di Bergona e Montemaggiore sopra Platischis (Not. Simiz G. D. sen. A. N. U.)

1715. Ser Francesco di Pertistagno possedeva una spada di argento del valore di ducati 120 (Arch. Z. ex P.)

1716. 19 febbraio. Il Comune di Platischis delibera che sotto pena di 8 boccali di vino, appena sarà decessa qualche persona, la famiglia *illico debba far fare la cassa et la forame.* (Not. Simis Gio. Dom. Ben.)

1716. 30 aprile. Litigi fra il comun di S. Daniele ed i frati Predicatori per la mansionaria d'Arcano (Not. Pillarini Ermenegildo A. N. U.)

1716. Il degano di Leproso querela avanti il Capitolo di Cividale quelli di Ipplis, i quali nella III^a Rogazione, per ischivare l'incontro della croce di Leproso che veniva verso di loro, cambiarono strada, e giunsero a Leproso per iscorciatoie. Quelli di Ipplis si scusano adducendo il cattivo stato della strada abbandonata; poi scaricano un buon numero di accuse contro i leprosani (Arch. fabbr. Ipplis).

1716. 8 dicembre. Testamento di Lucrezia fu ser Francesco di Cergneu... Nulla lascia alla nipote Polissena, che a sua insaputa si maritò in casa Attimis, la quale ancora avea portati via molti mobili paterni di valore (Not. Bearzi Gius. A. N. U.)

1717. 16 marzo. Licenza capitolare per l'erezione della chiesa Sandrini in Fornalis presso Cividale. Fu ristaurata nel 1734 (R.° Arch. di Cividale).

1718. Il Doge accolse le suppliche del comun di Fagagna ed ordinò la congrua capitolare a quei vicarii.
(Processi a stampa nell'Arch. parr. di Premariacco).

1719. Pomponio di Spilimbergo dimorava a Cambray. L'ab. Bini era segretario di gabinetto del Co. Girolamo di Colloredo Governatore di Milano (Arch. Paolo di Colloredo).

1719. IlCapitolo di Cividale dà licenza ai De Rubeis di edificare in Spessa la chiesa di S. Croce (R.° Arch. Cividale).

1720. 30 aprile. Platischis delibera d'istituire una cappellania permanente (Not. Simiz G. D. sen. A. N. U.)

1721. 11 ottobre. P. Val. Tommasini rinunzia alla curazia di Bergona, e perchè la sua elezione suscitò tumulti, e perchè Dio lo *toccò con un fulmine* (Simiz G. D. sen).

1722. 12 maggio. La co. Rachele di Cergneu con odierno testamento lascia erede de' suoi beni la chiesa di S. Maria Madd. di Cergneu (Not. Zappini Dom. A. N. U.)

1722. 1 settembre. Testamento di Giulia di Savorgnano vedova del nob Ermes di Colloredo, sepolta alle Zittelle di Udine (Arch. n. Paolo di Coll. Not. Mozzi Pietro).

1722. 2 novembre. Il comun di Bergona autorizza la serva del curato a somministrare pane e vino ai viaggiatori (Simis Gio: Dom. sen.)

1723 È fatto l'orologio di Faedis (Arch. fabbric. ivi).

1723. 23 luglio. Avendo P. D. Serafini rinunziato alla cura di Faedis, i consorti di Cucagna nominarono economo P. Nicolò Grimaz. Il capitolo di Cividale scarta il Grimaz, e more solito affida l'*interim* della cura al Virio curato di Campeglio. Addì 8 agosto fra due concorrenti, i consorti elessero a parroco P. Vincenzo Tullio di Magredis (Arch. parr. Faedis).

1723. 21 settembre. I nobili consorti di Colloredo s'accordano col marmista Fosconi in ducati 1400 per l'altare maggiore nella chiesa di S. Andrea. Non sono comprese le due statue ed il tabernacolo, che verranno donate dal co. Giambattista. Nel progetto si pensò ancora di prolungare il coro e la sacrestia, di costruire il campanile, e di sfondare due capelle laterali al coro. (Arch. m. Paolo di Colloredo).

1723. 28 settembre. Covazzo Niccolò di Clap (Attimis) con suo codicillo lascia ad ogni famiglia di Clap 4 soldi di pane e un boccale di vino (Giurisdiz. di Cucagna A. N. U.)

1725. 18 luglio. Benedetto XIII trasferisce da Ceneda a Verona mons. vescovo Francesco Trevisan, e gli assegna 19 ducati d'oro di commenda sul decanato di Cividale del Friuli (Arch. Z. ex P. Carta N°. 53)

1726. 24 settembre. P. Lodovico Pittoritti di Buia, parroco di Vendoglio, ob senectutem

rinunzia il benefizio in mani del giuspatrono, il march. Franceso fu Ant. di Savorgnano (Arch. Paolo di ColloredoNot. Gasp.Fantoni).

1726. 19 novembre. Il comune di Vergnacco apre concorso per quella curazia (Not. Paolo Venuti, A. N. U.)

1727. La fabbriceria di Faedis spese L. 64.4 per far accomodare il quadro della cena del Signore (Arch. fabbr. ivi).

1728. I consorti di Colloredo fanno dei regolamenti per la loro chiesa di S. Andrea (Arch. Paolo di Collor.)

1728. 9 decembre. I consorti di Colloredo creano un *auditore* di cause e definiscono la competenza del suo foro. Altre deliberazioni per conto della giurisdizione e per riguardo ai lavori della chiesa (Arch. m. Paolo di C llor.)

1729. 14 maggio. Arrivò a Colloredo la salma del co. G. Battista decesso a Vienna, ove era maresciallo di corte di S. M. Fu ingiunto al Vicario Curato di Lauzzana di accompagnarlo con stola entro i confini della cura di Colloredo. E fu costretto ad obbedire *vi aut amore,* e ne ricevette la *quarta funerum* (Reg. morti Arch. parr. di Lauzzana).

1730. Il nob. Carlo di Colloredo erige al defunto co. G. Battista il mausoleo che oggi si ammira nella chiesa di S. Andrea (Arch. m. Paolo di Colloredo).

Sac. P. Bertolla.

Bibliografia

Sac. L. Zanutto, *Il protonotario Jacopino del Torso e le sue legazioni nel tempo del grande Scisma* (1407-1408), pag. 192. Udine, Del Bianco, 1903.

Devo premettere che questo lavoro, del pari che gli altri sulla *Famiglia del Torso in Friuli durante il dominio patriarcale;* sui *Patti dotali stipulati tra ser Fr. del Torso e Deiopea Emiliani;* sulla *Vita del letterato Fr. dei co. Beretta;* sul *Patriarca A Pancera;* sulle *Lettere del co. Fr. Beretta e del padre B. M. de Rubeis;* sopra *Un antico armoriale udinese,* e sulle *Famiglie della nobiltà udinese e le cariche pubbliche,* di tutti i quali fu data notizia nei numeri antecedenti, furono pubblicati nella lieta occasione delle nozze del nob. dott. Enrico del Torso con la co. Cecilia Beretta, lo scorso maggio.

* * *

« È il presente frammento storico null'altro che una piccola goccia di acqua levata al grande pelago che è la storia dello scisma » così il Zanutto definisce questo suo lavoro. E invero, lo scopo ch'egli si era prefisso era quello soltanto di metter in luce la parte che nel *colossale dramma religioso politico* ebbe il cardinale udinese Jacopino del Torso, il quale da papa Gregorio 12° fu mandato due volte oratore all'antipapa Benedetto 13°, per trattare del convegno che dovea por fine allo scisma, la prima a Savona, nel novembre 1407, la seconda a Portovenere, nell'aprile 1408. Come suole accadere, invece, la materia gli si allargò fra le mani, e quello che doveva essere il solo e determinato soggetto, finì col diventare semplice parte d'un soggetto più ampio, un episodio, importante sì, ma neppur tale da spiccare sovranamente sul resto del lavoro. L'autore quindi ci narrò realmente le vicende del grande dissidio dall'elezione a pontefice di Angelo Correr (novembre 1406) alla sua partenza da Lucca per tornare a Siena (luglio 1408), riattaccandosi così all'altro suo scritto, pubblicato due anni or sono, sull'itinerario di papa Gregorio 12° da Roma a Cividale del Friuli.

È impossibile trattare d'un argomento storico con maggior preparazione e con più conveniente e bene ordinato corredo di documenti che non abbia avuto il Zanutto, al quale, se mai, si potrebbe osservare ch'egli nell'uso di codesto materiale pecca forse per eccesso. Bel peccato, ne convengo, ma sempre peccato: infatti, quella soverchia minuzia, quella cura meticolosa di tener dietro a tutti gl' infimi particolari e di provare scrupolosamente tutto con citazioni, con postille, con riporti, come dev'essere costata all'autore un'immensa fatica, così arreca stanchezza al lettore che talvolta desidererebbe di procedere più spedito e più rapido. Comunque sia, questo difetto di metodo nulla toglie al valore e all'importanza del lavoro, che viene a recare nuova luce sopra uno dei più rilevanti avvenimenti della storia della Chiesa, e precisamente sopra uno dei periodi di esso sul quale il Niem, il Rinaldi, il Martène o nulla o poco e incompiutamente avevano scritto. E per far ciò il Zanutto si vale specialmente di documenti appartenenti all'Archivio Vaticano, i più notevoli dei quali egli poi pubblica in appendice.

Essi pongono in evidenza tutte le difficoltà che si frapponevano per condurre la Chiesa alla desiderata unità, per la quale principi, università, prelati tanto si adoperavano a parole e tanto poco a fatti, affaccendati solamente, per vicendevole gelosia, a impedire una soluzione che non dovesse giovare ai singoli interessi di ciascuno.

Lo stesso Gregorio 12°, buono e onesto vecchio senza dubbio, per quanto l'autore s'industri a mostrarcelo tenero e tutto zelante dell'unione, pure non ci fa una bella figura con le sue paure, con le sue titubanze, con le sue indeterminatezze che, infin dei conti, pospongono il conseguimento della pace della Chiesa a considerazioni personali. Quanto alle legazioni di Jacopino del Torso, delle quali più rilevante è la prima, certo, per difetto di documenti, è in esse maggiormente trattata la parte indiretta che la diretta, vale a dire noi le conosciamo più per ciò che risponde il cardinale Brancaccio, dell'obbedienza di Benedetto 13°, che per quello che dice e opera il legato udinese di papa Gregorio 12°, tanto che lo stesso autore ha reputato opportuno di aggiungere in nota delle *osservazioni*, supplendo così alla concisione delle undici allegazioni dell' ambasciatore, e compiendo, con sapiente uso di altre fonti, quanto manca ai documenti. E un altro pregio devo anche notare in questo bel lavoro, cioè una illuminata indipendenza di giudizio, una onesta imparzialità e rettitudine d'esame, il cui risultato più qua più là si rivela in certe acute e felici osservazioni che costituiscono, vorrei quasi dire, la sintesi morale delle cose diligentemente esposte e criticamente vagliate.

Tutto ciò acuisce il desiderio che il Zanutto ci dia presto il lavoro sul Concilio di Cividale del Friuli, a cui con amore e studio intenso attende da più anni, lavoro che verrà a chiudere la serie delle sue pubblicazioni sul periodo del grande scisma a cui da tanto tempo ha consacrato la paziente e proficua opera sua.

La Direzione

Dott. A. Battistella, *direttore.*
Domenico Del Bianco, *Editore e gerente responsabile*

Udine, 1903, Tipografia di Domenico Del Bianco.